

VIALE DELLE CIPOLLE MARTIRI

Era un sabato di fine estate, la misteriosa villa di viale delle Cipolle Martiri aveva finalmente mostrato la sua faccia al mondo e l'ultimo camion del trasloco se n'era appena andato.

William aspettava questo giorno da mesi, e ora non riusciva a fare altro che spiare il fondo della strada con il cuore in gola e ripetersi:

“Adesso vengono ad arrestarmi.”

Quel giorno perfetto aveva sbagliato momento.

La villa, che si trovava proprio di fronte alla finestra di William, era stata ristrutturata in gran segreto. Un giorno di primavera erano arrivati gli operai e l'avevano avvolta in un intrico di impalcature e teli che la nascondevano alla vista dei passanti. Sui teli c'erano le gigantografie dei quattro cardinali, Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre. L'ultimo guardava dritto verso la casa di William. Omero, suo nonno, aveva sbarrato le persiane sul viale; vedere quella faccia di bronzo, diceva, gli rovinava le giornate.

William invece teneva aperta la sua finestra anche di notte, per non perdersi nulla. Dal cantiere venivano rumori di trapani, seghe, smerigliatrici, betoniere, martelli, cembali, tuoni e anche qualche muggito. Al di sopra delle impalcature volavano scintille colorate e si alzavano colonne di fumo, in cui William vedeva le forme fluttuanti di banane, cipolle e melanzane.

Sarebbe diventata una casa intelligente, pensava, capace di fare tutto da sola. Il nonno disprezzava le case intelligenti. Tutte le case del viale parlavano con i loro abitanti: Ricordati che hai un

appuntamento alle 11, dicevano, oppure Metti il libro di storia nella cartella. La casa di Omero non parlava, non riconosceva i padroni, non apriva le porte e non accendeva luci da sola; per entrare ci voleva la chiave e le porte tra una stanza e l'altra ruotavano sui cardini con un rumore stridulo.

Il nonno non aveva voluto installare Belinda, l'intelligenza artificiale collegata alla banca dati dei Dodici, però aveva una grande libreria che prendeva tutta una parete, con centinaia di libri che frusciano e profumavano di carta e inchiostro. La libreria era il vero cuore della casa, la sua intelligenza muta. Sull'ultimo ripiano in alto, nascosto da una fila di romanzi, c'era il Libro Proibito. Si intitolava *Il tuo orto e le tue conserve* ed era pieno di consigli per far crescere varie forme di vita e poi trucidarle per nutrirsene. William era insieme orripilato ed eccitato all'idea. Il libro risaliva a prima del Grande Editto, quando gli esseri umani erano animali sanguinari che mangiavano altri esseri viventi come le prugne e le carote. Tra quelle pagine c'erano foto inimmaginabili: coltelli che facevano a pezzi baby peperoncini, acini d'uva scuoiati vivi, cipolline opalescenti annegate nell'aceto... E non solo il nonno gli consentiva di guardare le figure, ma gli sussurrava all'orecchio le ricette delle conserve. Così, mentre a scuola imparava canzoni sulla fratellanza tipo "Arancia io, arancia tu", davanti ai suoi occhi scorrevano le immagini truculente di vasetti di marmellate proibite.

Ma torniamo a quel sabato mattina. Appena sveglio, William era corso alla finestra e invece del faccione pensieroso di Ottobre aveva visto una villa bianca, con una terrazza all'ultimo piano e vetrate enormi che sembravano pronte a mangiarsi il vicinato.

William si era stropicciato gli occhi per essere sicuro di essere ben sveglio. L'intonaco bianchissimo sbarlucicava al sole. Chi poteva vivere in una reggia del genere? Forse un'attrice famosa. O un grande architetto. O un ingegnere, magari l'inventore di Belinda.

Si era lavato in fretta, senza riuscire a credere alla fortuna che gli era capitata: lui, vicino di casa di una celebrità! Era il riscatto

di una vita di sventure: orfano, basso, goffo, antisportivo, unico nipote di un nonno antiquato. Questo era il suo momento.

Era uscito sparato come un tappo da una bottiglia di champagne e si era fermato sul marciapiede a racimolare il coraggio necessario ad avvicinarsi alla villa. Chissà se c'era un sistema d'allarme per tenere lontani gli impiccioni come lui. Poi era passato il camion dei trasporti speciali. William aveva abbassato gli occhi e mormorato una preghiera, come gli avevano insegnato, e ai suoi piedi era rotolata una pesca saltata fuori dal cassone.

Una pesca.

William impiegò qualche secondo a riprendersi dalla sorpresa, raccogliere la pesca e sventolarla in aria:

“Ehi! Scusi! Avete perso una...”

Il camion svoltò in fondo alla strada.

“... pesca,” disse William, quasi sottovoce.

La portò ad altezza occhi e l'osservò da vicino. Non ne aveva mai tenuta in mano una. Era ricoperta da una leggera lanugine che rendeva i suoi colori un po' opachi. Se la rigirò tra le mani. Era perfetta, a parte una zona un po' più scura e piatta. La avvicinò al naso: aveva un buon profumo. Le sorrise e sentì una specie di rimescolamento nello stomaco. Poi di colpo tornò in sé e ricordò che il possesso di frutta, anche temporaneo, era un reato. Si strinse la pesca al petto ed entrò di corsa in casa, sperando che nessuno lo avesse visto. Continuando a tenere la pesca contro la maglietta, cominciò a rovistare con una mano sola negli armadietti del soggiorno.

“Cosa cerchi, William?” chiese Omero.

“Una scatola. Grande più o meno così,” disse William, mostrando il frutto al nonno.

“Una pesca!” Omero la afferrò senza tanti complimenti. “Bravo, William, non se ne trovano più.” La ruotò tra le dita. “Basta tagliare via la parte ammaccata, per il resto è buona.”

“Ma cosa dici!” urlò William, strappandogliela di mano. “È appena caduta da un trasporto speciale. La devo riconsegnare a Palazzo, ma mica posso fare tutta la strada con una pesca in mano.”

Gli occhi del nonno si velarono di delusione. Sospirò, aprì un cassetto e ne estrasse una scatola di cartone poco più grande della pesca. William la depose nella scatola con la delicatezza che avrebbe impiegato nel maneggiare un gattino.

“Ci vorrebbe un cuscino,” disse poi.

“Un cuscino?”

“Sì, vedi che così rotola sul fondo e sbatacchia contro le pareti? Si potrebbe rovinare.”

Il nonno si aggiustò gli occhiali sul naso.

“William, sai cosa ne faranno di questa pesca a Palazzo?”

“Lo so, lo so. Ma non è il caso di essere irrispettosi. Ci metto del cotone!” disse, e corse in bagno a riempire gli spazi vuoti intorno alla pesca.